

Il sangue dei Martiri  
è seme di nuovi cristiani



100

# SANT'ALESSANDRO MARTIRE

## LA CUSTODIA DEL CREATO...

Settembre 2017

“Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo” (Gen. 28, 16)  
Viaggiatori sulla terra di Dio

Sulla terra di Dio...

Un'esclamazione, espressiva dello stupore di Giacobbe, che nel corso di un lungo viaggio scopre la terra di Carran come luogo di presenza del Signore: “Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo” (Gen. 28, 17). Se il Signore è il Santo, impossibile a confinarsi in ambiti specifici, tuttavia la concretezza della sapienza biblica narra di luoghi in cui Dio sceglie di manifestarsi, di lasciarsi scorgere da occhi aperti alla meraviglia e alla lode. Lo esprime efficacemente papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato Si'*: “Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio” (n. 84). La misericordia graziosa di Dio ha la sua prima espressione proprio nel gesto creativo che ci colloca sulla terra, donandocela come giardino da coltivare e custodire. È

questo, tra l'altro, un elemento di convergenza ecumenica tra le diverse chiese cristiane, così come un importante tema di dialogo interreligioso.

Un'educazione alla custodia

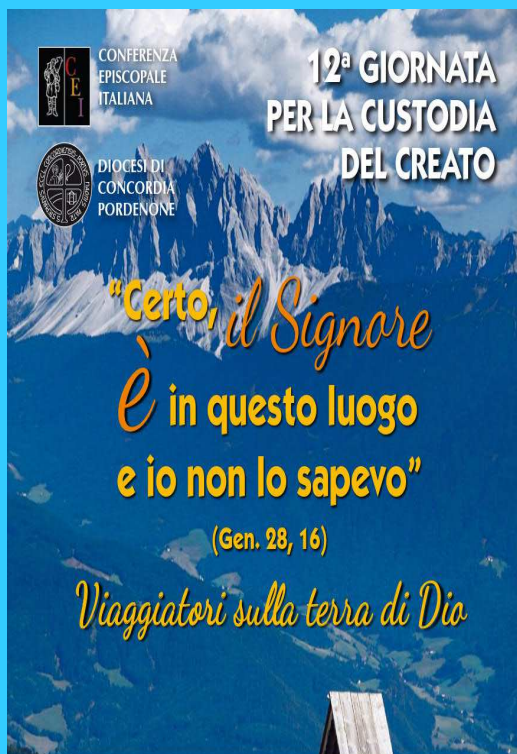
del creato esige, dunque, anche una for-

mazione dello sguardo, perché impari a coglierne ed apprezzarne la bellezza, fino a scoprirvi un segno di Colui che ce la dona. Del resto, sottolinea ancora papa Francesco, per ognuno di noi la storia dell'amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale” (n.84) e di cui conserviamo memoria, nel tempo e

...come viaggiatori Radicata in un luogo, la nostra storia personale si dispiega però in una varietà di tempi e di spazi: l'uomo biblico – fin da Abramo, da Isacco e dallo stesso Giacobbe – ha il viaggio tra le componenti essenziali della propria esperienza. Lo stesso Gesù – lo ricorda ancora la *Laudato Si'* – viene presentato come viaggiato-

re, in cammino sulle strade della Palestina per l'annuncio del Regno, ma anche attento a “contemplare la bellezza seminata dal Padre suo” e pronto ad invitare “i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino” (LS n. 97). La tradizione cristiana, poi, vedrà spesso nel viaggio un'efficace metafora dell'esistenza umana, sostenuta da una promessa tutta tesa verso la patria che Dio ci ha preparato (Eb. 11, 13-16). Così, come molte altre religioni, il cristianesimo saprà valorizzare la pratica del pellegrinaggio, disegnano traiettorie che spesso fanno ormai parte della storia culturale d'Europa e non solo, ma anche riscoprendolo in forme sempre nuove e formative. Nel pellegrinaggio si vive un percorso concretissimo eppure aperto alla novità e

all'ulteriorità; un viaggiare che sa rinnovare ogni giorno la meraviglia per la novità e quello stupore che si esprime nel rendimento di grazie. Non casuale, in tal senso, la rinnovata attenzione rivolta in Italia ed in Europa alle tante vie che consentono di ripercorrere anche oggi il cammino di generazioni di pellegrini, raccogliendone al contempo l'eredità spirituale. Mobilità e turismo Abitiamo la terra come viaggiatori: tale dinamismo esprime caratteristiche qualificanti del nostro essere culturale, non ristretto a una specifica nicchia ecologica. La mobilità è parte del nostro essere umani e il suo progressivo sviluppo ha permesso all'umanità di crescere nelle relazioni e



## ...CASA COMUNE

nei contatti. Essa è poi ulteriormente aumentata in questi ultimi decenni di globalizzazione, in molte direzioni: mobilità è quella drammatica dei migranti, che si trovano a viverla spesso in condizioni inaccettabili, ma è anche quella di chi viaggia per conoscere luoghi e culture. Questo 2017, proposto alla comunità internazionale come anno del turismo sostenibile, invita a riflettere su quest'ultima dimensione, quasi forma contemporanea del viaggiare. Certo, talvolta il turismo disegna situazioni drammaticamente contraddittorie nel contrasto tra la povertà di molti e la ricchezza di pochi. In tanti altri casi, però, esso giunge a realizzare una positiva crescita in umanità nella convergenza tra la rigenerante contemplazione del bello (naturale e culturale), l'incontro pacificante delle diversità culturali e lo sviluppo economico. Per l'Italia, in particolare, il turismo è fattore di grande rilievo, che contribuisce in modo determinante - in forme dirette ed indirette - all'economia del paese e all'occupazione: tanti gli italiani e le italiane per cui lavoro significa turismo. An-

**Turismo sostenibile** La sfida che ci viene posta da questo è quella di far crescere un turismo veramente sostenibile, capaci di contribuire alla cura della natura e della sua bellezza. Smentiamo, infatti, che quel così umano che è la mobilità ha un forte impatto ambientale, proprio, in termini di emissioni di CO2. Si pone quindi una sfida che - per la complessità del fenomeno

esige un impegno puntuale da parte di diversi soggetti, per un'efficace promozione della sostenibilità. Sostenibilità del turismo significa, ad esempio, un'attenzione da parte degli operatori del settore, per garantire forme di ospitalità che impattino il meno possibile sull'ambiente: occorrerà evitare sprechi di energia e di cibo, ma ancor più quel vorace consumo di suolo che talvolta viene giustificato proprio per il turismo. Significa anche una certa sobrietà da parte di chi viaggia, con la capacità di godere delle bellezze della natura e della cultura, più che di cogliere in esse occasioni per quel consumo di beni che pure il turismo globalizzato incoraggia. Significa, ancora, una sistematica opera di promozione di forme di mobilità sostenibile, privilegiando ovunque possibile i mezzi pubblici (in particolare la ferrovia) rispetto al trasporto privato. Né peraltro la sostenibilità andrà ristretta alla dimensione ambientale: occorre anche attenzione per le realtà visitate, rispetto per luoghi e culture la cui bellezza non può essere snaturata riducendoli a attrazioni turistiche. Si tratta, insomma, di far sì che l'esperienza del turismo ed il suo impatto effettivo esprimano una concreta attenzione per i luoghi in cui esso si realizza e per la terra tutta. Anche in tale ambito, infatti, occorre affermare che "l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti" (LS n.95). Solo così si potrà custodire tutta la vitalità culturale della dinamica turistica, mantenendone al contempo la positiva rilevanza per lo sviluppo e l'occupazione. Una cultura della cura Anche in quest'ambito, dunque, dovrà crescere una "cultura della cura" (LS, n. 231), capace di far suo quello stile cui richiama da oltre un secolo l'esperienza scout, con tutta la sua forza educante: il luogo del campo va lasciato in condizioni migliori di quanto non fosse prima di arrivarci, così come - lo insegna Baden Powell - il mondo va lasciato un po' migliore di quanto non lo troviamo. È quanto esprime, anche più radicalmente, la figura di Giacobbe: siamo viaggiatori su un terra che è di Dio e che come tale va amata e custodita. (Messaggio 19 Maggio 2017).



che per  
luppato  
glienza,  
che verso

specifico  
2017 è  
suo au-  
pace cioè  
casa co-  
Non di-  
fenomeno  
ha anche  
ad esem-  
gas serra.  
vista la  
turistico -

# SAN LORENZO E I POVERI

“Il persecutore chiede a Lorenzo le ricchezze della Chiesa. Il diacono gli risponde mostrandogli l’immensa folla dei cristiani nella povertà”. Queta è la risposta di San Lorenzo al suo persecutore avido d’impossessarsi dei beni della Chiesa gestiti dal santo diacono Lorenzo (morto nel 258). Egli si limita “a mostrare la folla imponente dei cristiani poveri”. Lorenzo era nato in Spagna nel 230. Egli è il diacono che sfidò il giudice pagano e morì martire tre giorni dopo il suo papa, Sisto II. La leggenda vuole che sia stato sottoposto al terribile supplizio della graticola. Con lui trovarono la morte anche sei dei sette diaconi della Chiesa di Roma. ...  
... Lorenzo era arrivato dalla Spagna a Roma ed il Papa gli aveva affidato l’assistenza di tutti i poveri della comunità cristiana.

Dopo il martirio del Papa, intuendo ciò che stava per accadere contro di lui, aveva distribuito ai poveri tutti gli averi della Chiesa che l’imperatore Valeriano esigeva come tributi. L’imperatore pensava che la Chiesa fosse molto ricca perché vedeva che i cristiani in tempi di crisi alimentare non soffrivano; in realtà questo avveniva semplicemente perché tra i primi cristiani che avevano fede e non erano tiepidi esisteva una reciproca assistenza. Lorenzo era il tesoriere della Chiesa imperiale e quando, irrompendo nel cimitero di San Callisto e i suoi sette diaconi per arrestare e uccidere Sisto II non trovarono l’arcidiacono Lorenzo.



Quando anche Lorenzo venne catturato, il prefetto Corde consegnargli il “tesoro” delle spose domandando al prefetto giorno per fare l’inventario e poco tempo dopo, Lorenzo si presentò al prefetto accompagnato da una schiera di mendicanti che indicò come i veri “tesori” della Chiesa i denari. Consegnato ai suoi aguzzini nella notte tra il nove ed il dieci agosto venne bruciato vivo!

venne catturato, il prefetto Corde consegnargli il “tesoro” delle spose domandando al prefetto giorno per fare l’inventario e poco tempo dopo, Lorenzo si presentò al prefetto accompagnato da una schiera di mendicanti che indicò come i veri “tesori” della Chiesa i denari. Consegnato ai suoi aguzzini nella notte tra il nove ed il dieci agosto venne

Occorre confessare che il dialogo tra il mondo e la Chiesa, tra il pagano di vita ed il vero cristiano rassomiglia spesso al colloquio che opponeva Lorenzo al suo giudice Cornelio.

“Noi non parliamo la stessa lingua”, diceva recentemente un uomo importante rappresentante d’un neopaganesimo moderno ad uno dei suoi colleghi invece fedele al pensiero del Vangelo. È vero.

La povertà è una situazione da cui si allontana spesso e come più può l’uomo senza fede.

La povertà è oggetto di disprezzo per il mondano orgoglioso ed assetato di piacere e di tutti i beni di questo mondo.

La povertà è una fonte di privazione di cui il cristiano può e deve far virtù.

Orientati i suoi sforzi verso altri beni superiori che possono anche fargli rinunciare ad una vita più facile.

Senza dubbio, se egli è impegnato nel sostegno d’una famiglia, è un diritto ed un dovere per lui di assicurarle un piano di vita economico convenevole.

L’ascensione sociale, la promozione economica non sono opposte allo spirito del Vangelo. Quello che il Vangelo richiede è che il danaro sia sempre considerato come un servitore dell’uomo e non come il suo padrone, è che i più perfetti, anche nella ricchezza materiale custodiscono al fondo di se stessi “un’anima da povero”, capace di misurare al loro giusto e reale valore i beni di questo mondo e le ricchezze eterne imperiture.

# PARLA IL CONCILIO VATICANO II

## CHIUSURA DEL CONCILIO VATICANO II **MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI AI POVERI, AI MALATI E A TUTTI COLORO CHE SOFFRONO**

1. Per voi tutti, fratelli provati, visitati dalla sofferenza dai mille volti, il Concilio ha un messaggio tutto speciale. Sente fissi su di sé i vostri occhi accasciati dalla stanchezza, sguardi perché della sofferenza umana e do e da dove verrà il conforto.

2. Fratelli carissimi, noi sentiamo cuori di padri e di pastori i vostri pena si accresce al pensiero che salute corporale, né la diminuzio- ci, infermieri e tutti quelli che si alleviare come meglio possono.

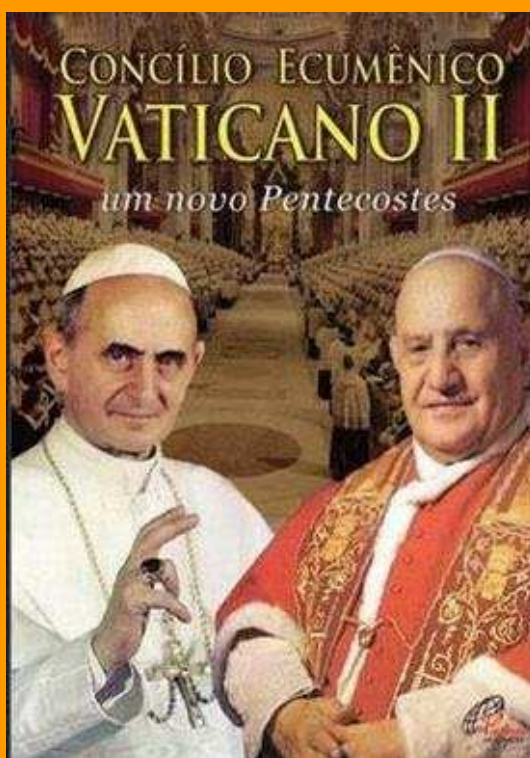
3. Abbiamo però qualche cosa di darvi: la sola verità capace di ri- e di arrecarvi un sollievo senza all'Uomo dei dolori, al Cristo, nostri peccati e per la nostra sal-

4. Il Cristo non ha soppresso la svelarcene interamente il mistero: perché ne comprendiamo tutto il

5. O voi tutti che sentite più gra- siete poveri e abbandonati, voi che piangete, voi che siete perseguitati per la giustizia, voi di cui si tace, voi sconosciuti del dolore, riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, il regno della speranza, della felicità e della vita; siete i fratelli del Cristo sofferente; e con lui, se lo volete, voi salvate il mondo!

6. Ecco la scienza cristiana della sofferenza, la sola che doni la pace. Sappiate che non siete soli, né separati, né abbandonati, né inutili: siete i chiamati da Cristo, la sua immagine vivente e trasparente. Nel suo nome, il Concilio vi saluta con amore, vi ringrazia, vi assicura l'amicizia e l'assistenza della Chiesa e vi benedice.

8 dicembre 1965



imploranti, luccicanti di febbre o di imploranti, che cercano invano il che domandano ansiosamente quan-

profondamente risuonare nei nostri gemiti e i vostri lamenti. E la nostra non è in nostro potere procurarvi la ne dei vostri dolori fisici, che mediconsacrano ai malati si sforzano di

più profondo e di più prezioso da spondere al mistero della sofferenza illusioni: la fede e l'unione Figlio di Dio, messo in croce per i vezza.

sofferenza; non ha neppure voluto l'ha presa su di sé, e questo basta valore.

vemente il peso della croce, voi che

## MAZZOLARI. MILANI. I POVERI.

«(...)era sempre avanti un passo a noi e noi facevamo fatica a seguire». Paolo VI

2) *La cascina*. Al tempo di don Primo, era una "famiglia di famiglie", che vivevano insieme in queste fertili campagne, anche soffrendo miserie e ingiustizie, in attesa di un cambiamento, che è poi sfociato nell'esodo verso le città. La cascina, la casa, ci dicono l'idea di Chiesa che guidava don Mazzolari. Anche lui pensava a una Chiesa in uscita, quando meditava per i sacerdoti con queste parole: «Per camminare bisogna uscire di casa e di Chiesa, se il popolo di Dio non ci viene più; e occuparsi e preoccuparsi anche di quei bisogni che, pur non essendo spirituali, sono bisogni umani e, come possono perdere l'uomo, lo possono anche salvare. Il cristiano si è staccato dall'uomo, e il nostro parlare non può essere capito se prima non lo introduciamo per questa via, che pare la più lontana ed è la più sicura. [...] Per fare molto, bisogna amare molto».[4] Così diceva il vostro parroco. La parrocchia è il luogo dove ogni uomo si sente atteso, un «focolare che non conosce assenze». Don Mazzolari è stato un parroco convinto che «i destini del mondo si maturano in periferia», e ha fatto della propria umanità uno strumento della misericordia di Dio, alla maniera del padre della parabola evangelica, così ben descritta nel libro "La più bella avventura". Egli è stato giustamente definito il "parroco dei lontani", perché li ha sempre amati e cercati, si è preoccupato non di definire a tavolino un metodo di apostolato valido per tutti e per sempre, ma di proporre il discernimento come via per interpretare l'animo di ogni uomo. Questo sguardo misericordioso ed evangelico sull'umanità lo ha portato a dare valore anche alla necessaria gradualità: il prete non è uno che esige la perfezione, ma che aiuta ciascuno a dare il meglio. «Accontentiamoci di ciò che possono dare le nostre popolazioni. Abbiamo massacrare le spalle ripetere questo, e ripeterlo del mondo: Abbiamo del massacrare le spalle della aperture, veniva richiamato di, da adulto, da uomo, e chio, baciando la mano del di amare.(Papa Francesco,



mo del buon senso! Non dobbiamo della povera gente».[5] Io vorrei a tutti i preti dell'Italia e anche buon senso! Non dobbiamo povera gente. E se, per queste all'obbedienza, la viveva in piecontemporaneamente in ginoccosuo Vescovo, che non smetteva 20 giugno 2017)

Alcuni di voi siete dunque testimoni dell'avventura umana e sacerdotale di don Lorenzo, altri ne siete eredi. A tutti voglio ricordare che la dimensione sacerdotale di don Lorenzo Milani è alla radice di tutto quanto sono andato rievocando finora di lui. La dimensione sacerdotale è la radice di tutto quello che ha fatto. Tutto nasce dal suo essere prete. Ma, a sua volta, il suo essere prete ha una radice ancora più profonda: la sua fede. Una fede totalizzante, che diventa un donarsi completamente al Signore e che nel ministero sacerdotale trova la forma piena e compiuta per il giovane convertito. Sono note le parole della sua guida spirituale, don Raffaele Bensi, al quale hanno attinto in quegli anni le figure più alte del cattolicesimo fiorentino, così vivo attorno alla metà del secolo scorso, sotto il paterno ministero del venerabile Cardinale Elia Dalla Costa. Così ha detto don Bensi: «Per salvare l'anima venne da me. Da quel giorno d'agosto fino all'autunno, si ingozzò letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire» (Nazzeno Fabbretti, "Intervista a Mons. Raffaele Bensi", *Domenica del Corriere*, 27 giugno 1971). Essere prete come il modo in cui vivere l'Assoluto. Diceva sua madre Alice: «Mio figlio era in cerca dell'Assoluto. Lo ha trovato nella religione e nella vocazione sacerdotale». Senza questa sete di Assoluto si può essere dei buoni funzionari del sacro, ma non si può essere preti, preti veri, capaci di diventare servitori di Cristo nei fratelli. Cari preti, con la grazia di Dio, cerchiamo di essere uomini di fede, una fede schietta, non annacquata; e uomini di carità, carità pastorale verso tutti coloro che il Signore ci affida come fratelli e figli. Don Lorenzo ci insegna anche a voler bene alla Chiesa, come le volle bene lui, con la schiettezza e la verità che possono creare anche tensioni, ma mai fratture, abbandoni. Amiamo la Chiesa, cari confratelli, e facciamola amare, mostrandola come madre premurosa di tutti, soprattutto dei più poveri e fragili, sia nella vita sociale sia in quella personale e religiosa. La Chiesa che don Milani ha mostrato al mondo ha questo volto materno e premuroso, proteso a dare a tutti la possibilità di incontrare Dio e quindi dare consistenza alla propria persona in tutta la sua dignità.(Papa Francesco 20 Giugno 2017)

# I poveri li avrete sempre con voi

Aprire gli occhi sulla Capitale è un dovere. diritto del cristiano. Toccare la carne di Cristo, nei poveri, nei sofferenti, negli emarginati che sono accanto a noi. “Ma quando Signore ti abbiamo veduto”.

Vogliamo parlare delle quasi cinquantamila famiglie che nel 2016 hanno avuto contatti con la rete degli sportelli caritas? Chi sono queste famiglie: le conosciamo? Oltre il 40% sono italiane.

Il ricco epulone non ci dice nulla? Forse dimenticata, la parabola cara ai bambini, ma vissuta in questa città di Roma ogni giorno. Ma l'esercito degli invisibili, dei senza nome, dello scarto, di anno in anno va ingrossandosi in questa nostra città.

Senza dimora, disoccupati, donne sole, famiglie rimaste senza un sostentamento, anziani malati, immigrati, profughi: fino a duecentomila persone che solo nel 2016 a Roma si sono dovute (e potute) rivolgere alla Caritas che nel suo rapporto annuale parla di «povertà, intesa nel senso più ampio di disagio sociale e mancanza di diritti, estesa a fasce di popolazione più vaste, anche nel mondo dell'opulenza».

**La Città soffre: ma quanta generosità** manifestata da uomini e donne. E' il volto di una Chiesa in uscita che in prima persona e' presente: non demanda nessuno è lì in mezzo a questo esercito di lazzari in terra.

Ci sono cifre che parlano di volontari che, seppur chi ha bisogno. Nelle per la città nel 2016 sostengono a oltre 10 mila persone a domicilio, oltre a quelli che su tutto il territorio ostelli sono stati dati e alle famiglie più in fondo famiglia di poi le prestazioni sanitarie, grazie ai 365 medici, infermieri, farmacisti.

**La raccolta alimentare:** «Ci sono nuclei familiari con figli minori e adolescenti che vivono forti difficoltà legate al basso reddito e alla mancanza di lavoro con sfratti, indebitamenti, famiglie costrette a vivere separatamente o ad abitare in case fatiscenti senza luce e acqua calda o a condividere con altre persone case e addirittura camere». Persone ormai senza speranza per cui l'unica soluzione resta rivolgersi a ostelli e mense. Apriamo gli occhi anche sul territorio dell'Agro romano che non è immune da questa situazione, non è isola felice. Famiglie che si rispecchiano in questa fotografia tutta romana.

## Volontari

Rispondono uomini, donne, giovani, anziani, alla Parabola di Lazzaro nella nostra città di Roma.

Un segno e una presenza silenziosa che si mette accanto, diventa la concreta prossimità per l'esercito dei lazzari in terra.

Non deve essere taciuta l'esperienza degli studenti in questo servizio di presenza.

Grazie all'alternanza scuola-lavoro prevista dalla riforma della Buona scuola, solo nel 2016 sono stati 1.733 i ragazzi di 31 scuole superiori di Roma che hanno partecipato continuamente a progetti con la Caritas, nelle mense, nei centri di accoglienza, nelle case famiglia di Villa Glori.

## La nostra Parrocchia

Dopo gli interventi di carità sul territorio che stiamo portando avanti, l'invito a chi pensa che la carità non è un servizio per pochi ma un dovere di tutti e specialmente di una Comunità parrocchiale. Offri il tuo tempo per la solidarietà. Un modo diverso per dirti cristiano.

I poveri li avrete sempre con voi ma noi saremo sempre con i poveri?



## VOLTI DI UOMINI TRA LE VIE DI ROMA.

...Via Quintavalle .Via Curtatone ... Via del Frantoio...Non solo Vie romane, ma volti, storie, situazioni che non trovano soluzione .

Se passia a Piazza Ss.Apostoli trovi li accampati, sotto il portico della Basilica uomini e donne,bambini....piu' di cento persone. Sono il frutto dello sgombro di Via Quintavalle.

Davanti alla Basilica i Palazzi degli Odescalchi, dei Colonna, fanno da cornice al presepio romano dell'estate romana.

Tanta la solidarietà della gente, dei fedeli, pochi i servizi si attendono risposte dalle Istituzioni.

A Piazza Indipendenza è ritornata la calma. Le immagini dello sgombro forzato dei giorni precedenti circa lo stabile di Via Curtatone rimangono, la strada è chiusa.

In Via del Frantoio scontri tra italiani e stranieri...

A margine di queste vie romane, vogliamo raccontare, una storia di accoglienza e d'integrazione in Paesi vicino al nostro che fa capire come in Italia, nella nostra Città si deve fare di piu'.

Annalisa Camilli scrisse tre anni fa sull'Internazionale questa storia ."Robiel, Bilal e Mengis – scappati dall'Eritrea per sottrarsi alla leva obbligatoria che nel paese si trasforma spesso in servizio militare a vita. Nella primavera del 2015 Robiel, Bilal e Mengis avevano trovato rifugio a Roma nel borghetto occupato di Ponte Mammolo, sgomberato l'11 maggio 2015 dalla giunta Marino senza una soluzione alternativa per gli occupanti di quella baraccopoli che sorgeva a pochi passi dalla stazione della metropolitana.

I tre ragazzi, dopo aver dormito qualche giorno al centro Baobab di via Cupa e poi in un convento di suore nel rione Monti, decisero di raggiungere illegalmente la Germania e la Svizzera dove avevano conoscenti e familiari e dove sapevano che avrebbero potuto lavorare con più facilità. Robiel e Mengis, che oggi sono maggiorenni, vivono ad Amburgo, in Germania, dove hanno ottenuto asilo politico.

Il governo locale gli ha trovato una sistemazione in un appartamento vicino al centro della città e gli ha concesso un piccolo contributo mensile. In questi tre anni hanno frequentato corsi di tedesco e scuole professionali, che gli stanno permettendo di gettare le basi per trovare un lavoro e integrarsi nella società tedesca, versare le tasse e diventare cittadini. Bilal vive a Zurigo, in Svizzera, in condizioni simili".

Questa storia a lieto fine ci permette di domandarci perche' ad Amburgo, a Zurigo si e a Roma ? Perché i tavoli istituzionali qui a Roma, sull'immigrazione non sono decollati?

Perché non capiamo che gli sgomberi provocano l'idea nella gente comune che immigrazione è uguale a terrorismo.

L'allarme sociale che innescano, provoca un danno all'integrazione.

Si rafforza la guerra tra i poveri:Vengono qui a rubarci il lavoro», «Prima gli italiani», «Aiutiamoli a casa loro», è il pensiero di oggi tra le vie di Roma.

Ma questi volti di uomini sono a immagine e somiglianza di Dio? Oppure uno scarto da lasciare solo a se stessi per le Vie di Roma?

# I GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

**I GIORNATA MONDIALE DEI POVERI**

*Domenica XXXIII del Tempo Ordinario*

*19 novembre 2017*

## ***Non amiamo a parole ma con i fatti***

1. «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (*I Gv* 3,18). Queste parole dell'apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. La serietà con cui il "discepolo amato" trasmette fino ai nostri giorni il comando di Gesù è resa ancora più accentuata per l'opposizione che rileva tra le *parole vuote* che spesso sono sulla nostra bocca e i *fatti concreti* con i quali siamo invece chiamati a misurarci. L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri. Il modo di amare del Figlio di Dio, d'altronde, è ben conosciuto, e Giovanni lo ricorda a chiare lettere. Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo (cfr *I Gv* 4,10.19); e ha amato dando tutto sé stesso, anche la propria vita (cfr *I Gv* 3,16).

Un tale amore non può rimanere senza risposta. Pur essendo donato in maniera unilaterale, senza richiedere cioè nulla in cambio, esso tuttavia accende talmente il cuore che chiunque si sente portato a ricambiarlo nonostante i propri limiti e peccati. E questo è possibile se la grazia di Dio, la sua carità misericordiosa viene accolta, per quanto possibile, nel nostro cuore, così da muovere la nostra volontà e anche i nostri affetti all'amore per Dio stesso e per il prossimo. In tal modo la misericordia che sgorga, per così dire, dal cuore della Trinità può arrivare a mettere in movimento la nostra vita e generare compassione e opere di misericordia per i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità.

2. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (*Sal* 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (6,3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò le era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale del Maestro che aveva proclamato i poveri *beati ed eredi* del Regno dei cieli (cfr *Mt* 5,3).

«Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (*At* 2,45). Questa espressione mostra con evidenza la viva preoccupazione dei primi cristiani. L'evangelista Luca, l'autore sacro che più di ogni altro ha dato spazio alla misericordia, non fa nessuna retorica quando descrive la prassi di condivisione della prima comunità. Al contrario, raccontandola intende parlare ai credenti di ogni generazione, e quindi anche a noi, per sostenerci nella testimonianza e provocare la nostra azione a favore dei più bisognosi. Lo stesso insegnamento viene dato con altrettanta convinzione dall'apostolo Giacomo, che, nella sua Lettera, usa espressioni forti ed incisive: «Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? [...] A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (2,5-6.14-17).

3. Ci sono stati momenti, tuttavia, in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana. Ma lo Spirito Santo non ha mancato di richiamarli a tenere fisso lo sguardo sull'essenziale. Ha fatto sorgere, infatti, uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri. Quante pagine di storia, in questi duemila anni, sono state scritte da cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli



## *Non amiamo a parole ma con i fatti.*

più poveri!

Tra tutti spicca l'esempio di Francesco d'Assisi, che è stato seguito da numerosi altri uomini e donne santi nel corso dei secoli. Egli non si accontentò di *abbracciare* e dare l'*elemosina* ai lebbrosi, ma decise di andare a Gubbio per *stare* insieme con loro. Lui stesso vide in questo incontro la svolta della sua conversione: «Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo» (*Test 1-3: FF 110*). Questa testimonianza manifesta la forza trasformatrice della carità e lo stile di vita dei cristiani.

Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero *incontro* con i poveri e dare luogo ad una *condivisione* che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la *carne di Cristo*. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Sempre attuali risuonano le parole del santo vescovo Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è nudo; non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità» (*Hom. in Matthaëum, 50, 3: PG 58*).

Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce.

4. Non dimentichiamo che per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto una *vocazione a seguire Gesù povero*. È un cammino dietro a Lui e con Lui, un cammino che conduce alla beatitudine del Regno dei cieli (cfr *Mt 5,3; Lc 6,20*). Povertà significa un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza, che illude di essere immortali. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità. E' la povertà, piuttosto, che crea le condizioni per assumere liberamente le responsabilità personali e sociali, nonostante i propri limiti, confidando nella vicinanza di Dio e sostenuti dalla sua grazia. La povertà, così intesa, è il metro che permette di valutare l'uso corretto dei beni materiali, e anche di vivere in modo non egoistico e possessivo i legami e gli affetti (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 25-45).

Facciamo nostro, pertanto, l'esempio di san Francesco, testimone della genuina povertà. Egli, proprio perché teneva fissi gli occhi su Cristo, seppe riconoscerlo e servirlo nei poveri. Se, pertanto, desideriamo offrire il nostro contributo efficace per il cambiamento della storia, generando vero sviluppo, è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri e ci impegniamo a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione. Nello stesso tempo, ai poveri che vivono nelle nostre città e nelle nostre comunità ricordo di non perdere il senso della povertà evangelica che portano impresso nella loro vita.

5. Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. giovani, impedendo loro di trovare un lavoro; alla povertà che anestetizza il senso

di responsabilità'.

Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata!

Ai nostri giorni, purtroppo, mentre emerge sempre più la ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati, e spesso si accompagna all'illegalità e allo sfruttamento offensivo della dignità umana, fa scandalo l'estendersi della povertà a grandi settori della società in tutto il mondo. Dinanzi a questo scenario, non si può restare inerti e tanto meno rassegnati. Alla povertà che inibisce lo spirito di iniziativa di tanti giovani, impedendo loro di trovare un lavoro; alla povertà che anestetizza il senso di responsabilità inducendo a preferire la delega e la ricerca di favoritismi; alla povertà che avvelena i pozzi della partecipazione e restringe gli spazi della professionalità umiliando così il merito di chi lavora e produce; a tutto questo occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società.

Tutti questi poveri – come amava dire il Beato Paolo VI – appartengono alla Chiesa per «diritto evangelico» (*Discorso di apertura della II sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 29 settembre 1963) e obbligano all'opzione fondamentale per loro. Benedette, pertanto, le mani che si aprono ad accogliere i poveri e a soccorrerli: sono mani che portano speranza. Benedette le mani che superano ogni barriera di cultura, di religione e di nazionalità versando olio di consolazione sulle piaghe dell'umanità. Benedette le mani che si aprono senza chiedere nulla in cambio, senza "se", senza "però" e senza "forse": sono mani che fanno scendere sui fratelli la benedizione di Dio.

6. Al termine del Giubileo della Misericordia ho voluto offrire alla Chiesa la *Giornata Mondiale dei Poveri*, perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi. Alle altre Giornate mondiali istituite dai miei Predecessori, che sono ormai una tradizione nella vita delle nostre comunità, desidero che si aggiunga questa, che apporta al loro insieme un elemento di completamento squisitamente evangelico, cioè la predilezione di Gesù per i poveri.

Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo, in questo giorno, su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà. Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall'unico Padre celeste. Questa *Giornata* intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro. Al tempo stesso l'invito è rivolto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa, perché si aprano alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà, come segno concreto di fratellanza. Dio ha creato il cielo e la terra per tutti; sono gli uomini, purtroppo, che hanno innalzato confini, mura e recinti, tradendo il dono originario destinato all'umanità senza alcuna esclusione.

7. Desidero che le comunità cristiane, nella settimana precedente la *Giornata Mondiale dei Poveri*, che quest'anno sarà il 19 novembre, XXXIII domenica del Tempo Ordinario, si impegnino a creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto. Potranno poi invitare i poveri e i volontari a partecipare insieme all'Eucaristia di questa domenica, in modo tale che risulti ancora più autentica la celebrazione della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, la domenica successiva. La regalità di Cristo, infatti, emerge in tutto il suo significato proprio sul Golgota, quando l'Innocente inchiodato sulla croce, povero, nudo e privo di tutto, incarna e rivela la pienezza dell'amore di Dio. Il suo abbandonarsi completamente al Padre, mentre esprime la sua povertà totale, rende evidente la potenza di questo Amore, che lo risuscita a vita nuova nel giorno di Pasqua.

In questa domenica, se nel nostro quartiere vivono dei poveri che cercano protezione e aiuto, avviciniamoci a loro: sarà un momento propizio per incontrare il Dio che cerchiamo. Secondo l'insegnamento delle Scritture (cfr *Gen* 18,3-5; *Eb* 13,2), accogliamo come ospiti privilegiati alla nostra mensa; potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente. Con la loro fiducia e disponibilità ad accettare aiuto, ci mostrano in modo sobrio, e spesso gioioso, quanto sia decisivo vivere dell'essenziale e abbandonarci alla provvidenza del Padre.

8. A fondamento delle tante iniziative concrete che si potranno realizzare in questa *Giornata* ci sia sempre la *preghiera*. Non dimentichiamo che il *Padre nostro* è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli.

Il *Padre nostro* è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è “nostro”, e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l’esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell’accoglienza reciproca.

9. Chiedo ai confratelli vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi – che per vocazione hanno la missione del sostegno ai poveri –, alle persone consacrate, alle associazioni, ai movimenti e al vasto mondo del volontariato di impegnarsi perché con questa *Giornata Mondiale dei Poveri* si instauri una tradizione che sia contributo concreto all’evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

Questa nuova *Giornata Mondiale*, pertanto, diventi un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l’essenza del Vangelo.

*Dal Vaticano, 13 giugno 2017*

*Memoria di Sant’Antonio di Padova*

### Francesco



indifferenza

## Settembre 2017

### AVVISI CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Dal 4 Settembre la Santa Messa Feriale alle ore 18.00 preceduta dal Vespro.

Sabato 2 Settembre la S.Messa alle ore 18.30 a motivo di un matrimonio.

Sabato 9 Settembre la S.Messa delle ore 18.00 viene sospesa a motivo di un matrimonio da Venezia.

Dal 10 Settembre la Santa Messa Festiva alle ore 8.30 a S.Giuseppe, alle ore 10.00, 18.00 in Parrocchia.

Da Domenica 17 Settembre la Santa Messa Festiva alle ore 09.00 a S.Giuseppe, Alle ore 10.00, 11.30, 18.00 in Parrocchia.

### AVVISI UFFICIO PARROCCHIALE SETTEMBRE 2017

Martedì, Mercoledì, Venerdì, Sabato ore 10.00-12.00.

Martedì, Mercoledì, Venerdì, Sabato ore 16.00-17.30.

## FESTA DELLA MATER PIETATIS

12-13-14 ore 17.00 S.Rosario, Catechesi mariana

Ore 18.00 Santa Messa

**15 Settembre ore 17.30 Vesperi**

**ore 18.00 S.Messa**

**Ore 19.00 Agape**

**18 ore 19.00 S.Giovanni in Laterano Catechisti Convegno Diocesi**

19 Ore 18.30 Lettori

20 Ore 17.00 Ministri Comunione

21 Ore 10.00 Consiglieri CP: zona Coazzo-Cesarina

22 Ore 16.00 Consiglieri CP. zona Nomentana

22 Ore 18.30 Consiglieri CP. zona Casal Monastero Vecchio (Consorzio)

**23 Pellegrinaggio Madonna Quintiliolo Apertura Anno Pastorale 2017-2018**

**24 Apertura Cammino di Fede dei Ragazzi ore 10.00 S.Messa ore 11**

**Incontro Genitori**

24 Ore 16.00 Consiglio Pastorale

30 Ore 18.30 Incontro Comitato Centenario S.Alessandro.

**22 OTTOBRE 2017**

**GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE ORE 10.00**

**APERTURA LITURGICA DEL CENTENARIO**

## MATER PIETATIS

La devozione alla Mater Dolorosa, molto diffusa soprattutto nei Paesi del Mediterraneo, si sviluppa a partire dalla fine dell'XI secolo. Fu Papa Pio VII nel 1814 a introdurla nel calendario liturgico romano fissandola al 15 settembre. La figura della Madre dei dolori che soffre per la Passione del Figlio ha dato origine a numerose rappresentazioni nell'arte, nella musica sacra e nella pietà popolare

289600Invia Ad Un AmicoRiduci CarattereIngrandisci CarattereStampa La Pagina

La memoria della Vergine Addolorata nella liturgia cattolica richiama i fedeli a meditare il momento decisivo della storia della salvezza e a venerare la Madre associata alla Passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce. Questa ricorrenza di origine devozionale fu introdotta nel calendario romano dal papa Pio VII nel 1814. Il nome Addolorata, in latino Mater Dolorosa, ebbe larga diffusione nell'Italia Meridionale. C'è la tendenza a sostituirlo con il suo derivato spagnolo Dolores.

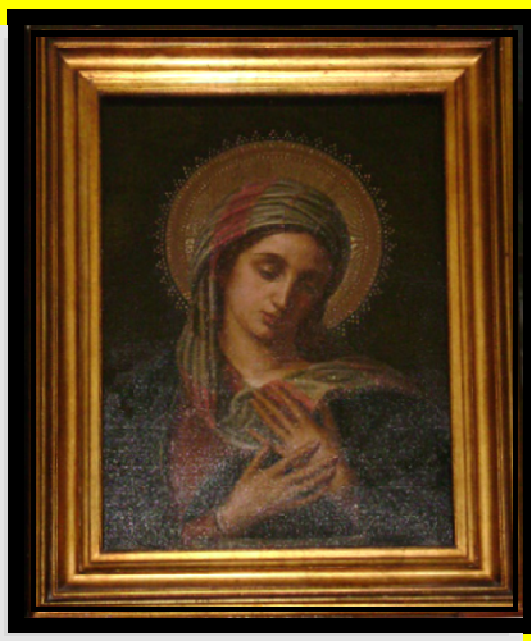
### QUALI SONO LE ORIGINI E LA STORIA DEL CULTO?

La devozione alla Madonna Addolorata del Vangelo, dove si parla della prevario, prese particolare consistenza e fu anticipatrice della celebrazione "Liber de passione Christi et dolore (erroneamente attribuito a s. Bernarletteratura, che porta alla composizione della Vergine". Testimonianza di simo Stabat Mater in latino, attribuita compose in lingua volgare anche le vozione ebbe origine la festa dei ma".

Nel secolo XV si ebbero le prime "compassione di Maria" ai piedi di Passione. A metà del secolo XIII, l'Ordine dei frati "Servi di Maria",

ispirato dalla Vergine. L'Ordine che già nel nome si qualificava per la devozione alla Madre di Dio, si distinse nei secoli per l'intensa venerazione e la diffusione del culto dell'Addolorata; il 9 giugno del 1668, la Sacra Congregazione dei Riti permetteva all'Ordine di celebrare la Messa votiva dei sette Dolori della Beata Vergine, facendo menzione nel decreto che i Frati dei Servi, portavano l'abito nero in memoria della vedovanza di Maria e dei dolori che essa sostenne nella passione del Figlio. Successivamente, papa Innocenzo XII, il 9 agosto 1692 autorizzò la celebrazione dei Sette Dolori della Beata Vergine la terza domenica di settembre. Ma la celebrazione ebbe ancora delle tappe, man mano che il culto si diffondeva; il 18 agosto 1714 la Sacra Congregazione approvò una celebrazione dei Sette Dolori di Maria, il venerdì precedente la Domenica delle Palme e papa Pio VII, il 18 settembre 1814 estese la festa liturgica della terza domenica di settembre a tutta la Chiesa, con inserimento nel calendario romano.

Infine papa Pio X (1904-1914), fissò la data definitiva del 15 settembre, subito dopo la celebrazione dell'Esaltazione della Croce (14 settembre), con memoria non più dei "Sette Dolori", ma più opportunamente come "Beata Vergine Maria Addolorata".



rata, che trae origine dai passi senza di Maria Vergine sul Calpartire dalla fine dell'XI secolo liturgica, istituita più tardi. Il et planctu Matris eius" di ignoto do), costituisce l'inizio di una zione in varie lingue del "Pianto questa devozione è il popolaris- to a Jacopone da Todi, il quale famose "Laudi"; da questa de- "Sette Dolori di Maria Santissi-

celebrazioni liturgiche sulla della Croce, collocate nel tempo nel 1233, sorse a Firenze fondato dai Ss. Sette Fondatori e

# PELLEGRINAGGIO APERTURA ANNO PASTORALE



MADONNA DI QUINTILIOLO

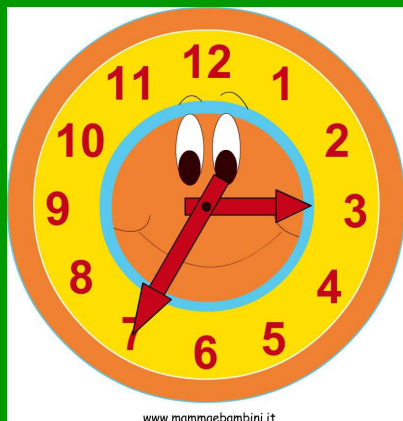
IN PREGHIERA PER LE FAMIGLIE  
ANZIANI, MALATI

# BENTORNATI AL CATECHISMO

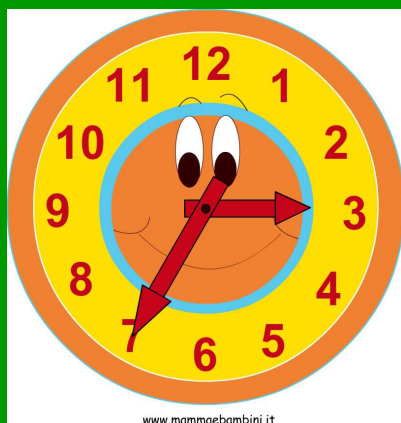
## BENTORNATI AL CATECHISMO



**24 SETTEMBRE ORE 10.00**  
**CELEBRAZIONE EUCARISTICA**  
**APERTURA ANNO DEL CAMMINO**  
**DI FEDE DEI RAGAZZI**  
**ORE 11.00**  
**INCONTRO GENITORI**  
**CON I CATECHISTI**



**CAMBIAMENTI  
ORARI MESSA  
SETTEMBRE**



**ORARI  
SANTA MESSA  
FESTIVA**

**AVVISI CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

Dal 4 Settembre la Santa Messa Feriale alle ore 18.00 preceduta dal Vespro.

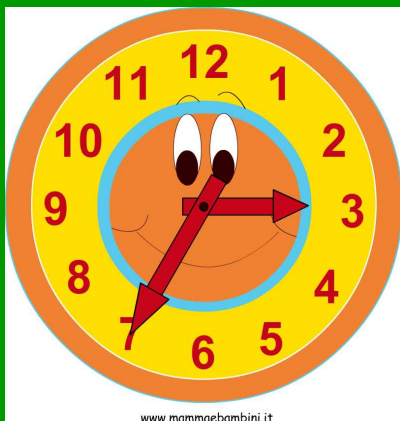
Sabato 2 Settembre la S.Messa alle ore 18.30 a motivo di un matrimonio.

Sabato 9 Settembre la S.Messa delle ore 18.00 viene sospesa a motivo di un matrimonio da Venezia.

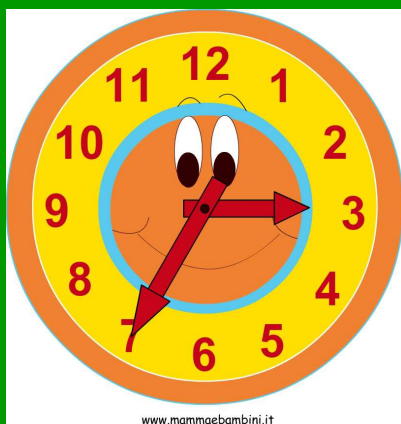
Dal 10 Settembre  
ore 8.30 a S.Giuseppe.  
ore 10.00, 18.00  
in Parrocchia.

Da Domenica 17 Settembre  
ore 09.00 a S.Giuseppe,  
Alle ore 10.00,11.30,18.00  
in Parrocchia.





**Apertura e chiusura  
della Chiesa  
parrocchiale**



**Ufficio  
parrocchiale**

## **Giorni Feriali**

Ore 8.30-12.00 \*\*\*

Ore 16.00-19.00

\*\*\* La mattina, per sicurezza,  
suonare al videocitofono  
primo cancello.  
grazie

## **UFFICIO PARROCCHIALE SETTEMBRE 2017**

Martedì, Mercoledì,  
Venerdì, Sabato  
ore 10.00-12.00.

Martedì,  
Mercoledì, Venerdì, Sabato  
ore 16.00-17.30.

**A S. Giovanni**



**Chiusura  
Convegno Diocesano**

**Sacerdoti**

**Lunedì 18**

**Incontro Presbiterio romano**

**Con il Cardinale Vicario**

**Indicazioni Programmatiche**

**Cristiani fedeli**

**Ore 19.00**

**Conclusione del Convegno**

**Consiglio pastorale**

**CALENDARIO**



**PROGRAMMAZIONE**

**2017-2018**

- 21 Ore 10.00 Consiglieri  
CP.zona Coazzo-Cesarina
- 22 Ore 16.00 Consiglieri  
CP. zona Nomentana
- 22 Ore 18.30 Consiglieri CP.  
zona Casal Monastero Vecchio (Consorzio)
  
- 24 ore 16 Consiglio Pastorale  
Ore 18.00 Santa Messa



1918.S.ALESSANDRO.2018

**Cari Amici della Comunità Parrocchiale,  
Desidero ringraziarvi per la numerosa partecipazione  
alla Festa di Piazza del 17 Giugno scorso, che ha  
aperto i Festeggiamenti dei 100 anni della  
Dedicazione della nostra Chiesa.**

**Vedere i volti delle Famiglie in Festa è stato molto  
bello. Soprattutto vedere che erano presenti le gene-  
razioni:genitori, figli, nipoti... S.Alessandro non si  
dimentica .**

**Come vi avevo annunciato nella Festa,apriremo in-  
vece il Centenario con la Celebrazione Solenne  
dell'Eucarestia il giorno 22 Ottobre, Giornata  
Missionaria Mondiale alle ore 10.00.**

**Presiederà la S.Messa il Prefetto della Congregazione  
per l'evangelizzazione dei Popoli  
Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale  
Fernando Filoni.**

**Viviamo insieme questo Anno Giubilare chiedendo  
l'intercessione del nostro Patrono, per le nostre Fami-  
glie, per gli anziani, i malati, le famiglie in difficoltà.**

**Grazie.**

**Don roberto**